



OGGI
91ª Giornata missionaria
7 NOVEMBRE
Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli uffici pastorali della Curia (Curia vescovile, dalle 9.30 alle 12.00)
13-17 NOVEMBRE
Esercizi spirituali del clero (Perugia, i sacerdoti possono prenotarsi telefonicamente presso la segreteria della curia, 0630893848)

Il 28 al centro pastorale la Giornata Caritas per relazioni di aiuto competenti ed efficaci

Per riscoprire la centralità del servizio

Dal 25 al via il corso per i punti di ascolto di nuova formazione alla Caritas Santi Mario, Marta e figli di Ladispoli. L'iniziativa, che è coordinata da Luisa Cappelletti, fornirà strumenti pastorali e psicologici per sostenere le persone in difficoltà

DI SERENA CAMPITIELLO

«Il più grande tra voi sia vostro servo» scrive l'evangelista Matteo. Grandezza e servizio. Due parole rischiose nella vita cristiana, e non solo. Perché la risposta al comandamento d'amore di Cristo può diventare il desiderio di ottenere riconoscimento dagli altri. È una tentazione costante questa che può attraversare ogni azione del singolo. Gli animatori della carità sono i primi ad avvertire questo pericolo. Sempre sul campo per andare incontro al prossimo e ascoltarlo. Disponibili a stare davanti a supermercati, d'inverno o d'estate, per raccogliere cibo da distribuire a chi è in difficoltà. Capaci di creare ogni tipo di evento per trovare denaro e così pagare bollette, bombole del gas, emergenze. Persone generose e infaticabili che sanno bene di dover continuamente dare senso al proprio fare, perché questo non parli di loro, ma sappia raccontare Gesù. Nella diocesi di Porto-Santa Rufina, come del resto in molte altre Chiese, la Caritas diocesana risponde a questa esigenza degli operatori delle comunità attraverso la formazione continua. La prima tappa di questo percorso si terrà sabato 28 Ottobre con la Giornata della Caritas diocesana. Al centro pastorale in via della Storta,

783, i volontari si ritroveranno dalle 8.45 alle 12 attorno al tema «Alla riscoperta del servizio». All'inizio, spiega in un lettera il direttore Caritas don Emanuele Giannone, saranno presentati gli strumenti e le risorse a cui possono accedere i centri di ascolto e le parrocchie al fine di rendere al povero un servizio non improvvisato ma capace di garantirgli un aiuto adeguato e rendere la relazione di aiuto il più efficace possibile. Ma già da questo mercoledì prenderà il via il corso base per i centri di ascolto di nuova formazione o per i volontari che si sono da poco inseriti nel servizio di ascolto. Questa iniziativa mira a fornire strumenti pastorali e psicologici al fine di realizzare con competenza e sensibilità il servizio di ascolto e sostegno alle persone in difficoltà. Gli incontri (25 ottobre; 2, 8, 16 e 22 novembre; 13 e 20 dicembre; 10 gennaio) si svolgeranno dalle 9.30 alle 11.30 presso il centro Santi Mario, Marta e figli in via Enrico Fermi, 10 a Ladispoli sotto la guida di Luisa Cappelletti, con il supporto e la partecipazione dell'equipe rete dei centri di ascolto. Accanto a queste proposte la Caritas diocesana rimane disponibile ad accogliere le proposte dei parroci e dei loro fedeli per un servizio che sia sempre più testimonianza del Vangelo (www.diocesiportosantarufina.it).

La Giornata missionaria

«La missione della Chiesa non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime... Mediante la proclamazione del Vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformatrice del suo Spirito di Risorto», si legge nel messaggio di papa Francesco.



Il buon samaritano (chiesa di Santa Lucia)

missione. Nel centro di accoglienza di Castelnuovo per incontrare l'umanità di una «periferia» vicina

DI ALESSIA MATONTI

VolEst, acronimo di «volontariato estivo», è un gruppo di volontari di Porto-Santa Rufina, che ormai da anni propone un corso di formazione per giovani interessati a vivere esperienze di missione. Nel mese di luglio, i giovani, in collaborazione con altri della parrocchia San Gregorio VII di Roma, hanno trascorso una settimana al Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Castelnuovo di Porto, il più grande centro d'Italia, che ospita circa un migliaio di migranti in attesa dell'esame della loro richiesta di protezione internazionale. Il servizio presso la struttura si è rivolto principalmente ai bambini coinvolgendoli in attività ludiche e ricreative in un'ottica

principalmente improntata alla collaborazione e al rispetto del diverso. La sfida di questa missione consiste, infatti, nella coesistenza pacifica e soprattutto spensierata di culture eterogenee. Proprio la spontaneità del gioco e la capacità dei piccoli di immergersi nel presente creano le condizioni per una gratificazione immediata nel rapporto fra volontari e bambini. Quest'anno i volontari hanno dovuto fronteggiare un'ulteriore sfida, che li ha fatti scontrare con la realtà quotidiana dei profughi, caratterizzata da paura e senso di smarrimento per il trascorso da cui fuggono, ma anche dalle tante aspettative e preoccupazioni per il futuro ancora incerto che li attende. Giunti a metà della missione, i volontari hanno vissuto in prima persona lo «smistamento» di vari nuclei famigliari e della mag-

gior parte dei piccoli ospiti verso centri di dimensioni più ridotte. Nonostante la circostanza imprevista, i volontari non si sono dati per vinti e hanno proseguito con rinnovato entusiasmo il loro servizio, coinvolgendo gli adulti in attività quali cineforum, tornei di calcio e laboratori artistici. E forse ancor di più in questa seconda fase della missione, i ragazzi hanno avuto la possibilità di condividere piccoli segmenti di vita quotidiana con gli ospiti. Conoscere le loro storie. Scambiare anche solo semplici sguardi e sorrisi. Fin da subito, i giovani volontari hanno potuto constatare che il Cara di Castelnuovo di Porto rappresenta una delle tante «periferie del mondo», non solo geografiche ma soprattutto esistenziali, che papa Francesco invita ad evangelizzare tramite la testimonianza della parola di Gesù. Ed è questo che hanno tentato di fare questi giovani appassionati: uscire da loro stessi per andare incontro ai fratelli e alle sorelle più lontani, anche se fisicamente così vicini, ai dimenticati, agli oppressi. Il Cara è un luogo pregno di umanità che obbliga a confrontarsi con l'umiltà del nostro cuore. Rimanere intangibili equivale a inoltrare questa periferia, come tante altre, in un luogo ancora più remoto per tentare di salvaguardare ciò che rimane di un mondo privo di movimento. Al contrario, una Chiesa in uscita si esprime attraverso il coraggio di avvicinare queste realtà alle nostre vite con un impegno concreto.

Ladispoli

Ruini: «Per tutti è possibile la salvezza»

DI LUIGI DEL SINDACO

È entrato con un sorriso accogliente nella parrocchia del Sacro Cuore di Ladispoli, davanti a un'assemblea silenziosa, pronta ad ascoltare la sua voce nel presentarci il suo nuovo libro *C'è un dopo? La morte e la speranza*, pubblicato da Mondadori. È il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007 e vicario del Papa per la diocesi di Roma dal 1991 al 2008. Il presule è stato invitato per uno degli incontri organizzati dalla comunità in occasione del 25° anniversario della dedizione della chiesa. L'autore presenta con disponibilità il percorso che lo ha condotto a scrivere il testo. Nelle pagine



Il cardinale Ruini

sviluppa riflessioni, mette a confronto storia e attualità, indagine razionale e fede religiosa, scoperte della tecnologia, della scienza e aspirazioni profonde dell'animo umano. Ma offre anche una sobria testimonianza personale raccontando di incontri avuti, nella sua lunga vita sacerdotale, con persone che sono state colpite da situazioni drammatiche, che hanno avuto a che fare con la morte. Come la donna che aveva perso un figlio a seguito di un incidente stradale. E allora devi mostrare come la speranza di «un dopo» possa aiutare a dare loro la forza per andare avanti nella vita, fino a costituire un'associazione dedita ad aiutare altri genitori coinvolti nello stesso dramma. Una speranza, insomma, che poggia sulla fede in Dio e dona a ogni evento della nostra vita un significato diverso, più ampio e duraturo. «Possiamo e dobbiamo sperare di salvarci tutti; ma deve essere una speranza umile, che non presume di noi stessi e si affida alla misericordia di Dio», spiega il porporato. Se in Paradiso saremo per sempre con Dio in Gesù Cristo, nell'Inferno vivremo una solitudine assoluta, perché chiusi definitivamente a Dio e al prossimo. Il Purgatorio darà la gioia di essere amati da Dio, sarà un tempo di attesa e per questo di sofferenza dell'incontro con Cristo, che ci purifica dai peccati. Il limbo non è citato nella sacra scrittura, è un'idea nata nel medioevo. I bambini senza Battesimo sono anche senza colpa e hanno la piena salvezza. «La salvezza è di tutti - conclude il cardinale -, è un mistero che si decide sulla carità vissuta, perché il cuore del giudizio cristiano è proprio la carità».



Sulle orme di Francesco con Egildo Spada

La sacca e il bastone è il nuovo libro di Egildo Spada pubblicato da «Il Formichiere» (www.dalformichiere.it). Sulle orme di Francesco (questo il sottotitolo dell'opera), si avventura un viandante. Privo di tutto se non dei segni del pellegrino, che danno il titolo all'opera, l'uomo attraversa la stessa natura che il poverello di Assisi contemplava nei suoi viaggi. Nelle scorrere veloce dei capitoli la vicenda umana di Francesco si mescola alla storia della sua santità. E così ognuna delle tappe del viaggio proposto dallo scrittore si presenta come un mosaico che vuole scomporre la luce bianca del serafico padre. Ci riesce? Dipende dal lettore. Perché passo dopo passo la materia sonora del testo spinge, ma non obbliga, chi la ode a diventare parte della propria struttura polifoni-

ca: dialogo, meditazione, racconto, poesia. D'altronde, usa ogni sua risorsa l'autore umbro per decifrare luoghi e storie a lui sacri e troppi vicini. Eppure con i suoi tentativi il lettore simpatizza e gradualmente ne diventa complice, invitato a seguire un'idea che sfugge continuamente lungo il percorso. Anche se chiara si dipana una via della liberazione, che dall'Ermo della carceri spinge insistentemente all'esterno, verso l'Altrove, che chiude, anzi lascia aperto, il sentiero proposto. Ma qualcosa è cambiato. Nel cammino la sacca si è insieme svuotata e riempita, e il bastone apprende che gli intagli non finiranno mai, perché «Curvo/ ormai è l'andare/ l'anima già via/ esodo per sempre».

Simone Ciamparella

ritiro del clero. «Facciamo la carità a nome di Gesù»



L'arcivescovo Krajewski, elemosiniere del Papa: «Gesti, parole, sorriso, tutto deve esprimere il Signore»

DI ROBERTO LEONI

«Il Vangelo è una cosa concreta, non si tratta di idee, ma di fatti; è perfino rischioso». Lo ha detto l'arcivescovo Konrad Krajewski, Elemosiniere di Sua Santità, invitato dal vescovo Reali al ritiro del clero di martedì. La sua non è una conferenza, ma una testimonianza. Parole vere, nate dal cuore,

dall'esperienza diretta di un cerimoniere pontificio diventato ad un certo punto «braccio operativo della carità del Papa».

Una vocazione nella vocazione. Sì, perché il Papa gli ha vietato di andare in giro a parlare dei poveri, ordinandogli piuttosto di lavorare per i poveri, e di stare con i poveri. Don Corrado incanta i sacerdoti, attingendo dal ricco patrimonio di ricordi, essendo stato accanto a tre pontefici. Il mistico san Giovanni Paolo II, immerso nella preghiera e forgiato

dalla sofferenza; il teologo Benedetto XVI, profondo nel pensiero ed umile nel portamento; e il dinamico Francesco, vicino ai poveri, con questa sua rinnovata attenzione ai dimenticati della società, da sempre nel cuore della Chiesa, capace di suscitare una straordinaria risposta di solidarietà che quotidianamente passa per le mani del suo elemosiniere. Dice don Corrado: «Non dobbiamo mai dimenticare che facciamo la carità a nome di Gesù, altrimenti sbagliamo tutto. Gesti, parole, sorriso, tutto deve esprimere il Signore; per questo

dobbiamo, prima di tutto, essere suoi». È stata chiesta la massima discrezione sul contenuto del colloquio, però un paio di confidenze di monsignor Krajewski vogliamo riportarle: «Il Papa mi ha detto all'inizio di questo incarico: vendi la scrivania, non voglio vederti in ufficio, il tuo posto è con i poveri: stai con loro, vivi con loro». E infine, ma non per ultimo, quello che è il fondamento di tutta l'azione caritativa ed apostolica, una domanda che è uno stimolo per ogni prete: «Oggi ti sei abbronzato davanti al Santissimo Sacramento?».

Shoenstatt. Reali e Pinheiro nel Santuario sul Belmonte

È singolare che la fondazione del movimento di Schoenstatt cada nella festa di San Luca, ha detto il vescovo Reali mercoledì scorso durante la Messa presieduta a Casalotti. Nella sede romana della «creatura» di padre Joseph Kentenich in molti hanno voluto mostrare il proprio affetto alla Madre tre volte ammirabile. Insieme al vescovo di Porto-Santa Rufina, anche quello di Jaticabal, Eduardo Pinheiro da Silva, in Brasile, diocesi da cui proviene il rettore padre Marcelo Cervi. La singolarità, dice monsignor Reali, sta proprio nell'importanza riservata all'annuncio dall'evangelista che si cala perfettamente nel carisma del movimento. Il fondatore aveva, infatti, intuito la responsabilità che ogni cristiano deve sentire nell'evangelizzazione. Per questa visione ebbe a soffrire molto, visto che l'esperienza del Vaticano II non aveva ancora illuminato la Chiesa sull'impegno dei laici. Oggi il progetto di Kentenich, vive forte nel mondo e, nella periferia di Roma, trova unità nell'accogliente e dinamico santuario cresciuto a Belmonte, davanti la parrocchia delle Sante Rufina e Seconda. Gianni Candido